

## Nelle regioni rosse continua a crescere la fiducia nel PCI

Questi i risultati del voto alle elezioni del '72 e del '68 nelle tre « regioni rosse »: Emilia-Romagna, Toscana, Umbria.

LISTE	POLITICHE 1972		POLITICHE 1968		Var. in per.
	VOTI	%	VOTI	%	
PCI	2.415.538	43	2.274.749	42,2	+0,8
PSIUP	137.098	2,4	265.506	4,9	-2,5
MPL	11.902	0,2			—
Manifesto	32.599	0,6			—
PSI	486.863	8,7	750.613	13,9	—
PSI-PSDI					
PSDI	291.679	5,2			
PRI	176.036	3,1	130.533	2,4	+0,7
DC	1.627.998	29	1.551.168	28,8	+0,20
PLI	157.618	2,8	221.763	4,1	-1,3
MSI-PDIUM	272.118	4,8	189.752	3,5	+1,3
Altri	12.415	0,2	10.062	0,2	—
<b>TOTALI</b>	<b>5.621.865</b>		<b>5.394.146</b>		

NELLE TRE regioni rosse il PCI è ancora più forte. Nell'Emilia Romagna è passato dal 43,3 per cento del 1968 al 44,1 per cento del 7 maggio '72. In Toscana dal 41 al 42,2 per cento. In Umbria è rimasto saldamente sulla sua percentuale (41,7), pur guadagnando migliaia di nuovi voti soprattutto fra i giovani.

In totale, in questa vasta fascia dell'Italia centro-settentrionale, il nostro partito è passato dai 2.274.749 voti del '68 ai 2.415.538, con un aumento in percentuale di quasi un punto (0,8). Col suo 43 per cento, il PCI si è confermato e consolidato come lo schieramento di gran lunga più forte; il suo incremento in voti e in percentuale dimostra come il nostro partito sia una forza in ascesa costante in tutte le tre regioni, e pressoché generalizzata nelle città e nelle campagne, nei centri maggiori e nei villaggi.

Nelle stesse regioni, per contro, la DC ha ottenuto soltanto un incremento di 76.830 voti, pari ad appena lo 0,2 per cento. I missini-monarchici hanno recuperato le perdite liberali (1,3 per cento), rimanendo una forza assolutamente marginale. Socialisti e socialdemocratici sono rimasti sostanzialmente stazionari rispetto alla loro somma del 1968, ma va detto che rispetto alle elezioni regionali del '70, mentre il PSI aumenta dappertutto sia pure di poco, il PSDI cala vistosamente sia come numero dei voti (-76.000) sia in percentuale (-1,2 in Emilia, -1,8 in Toscana, -0,7 in Umbria).

Entusiasmante, infine, e straordinariamente indicativo è che le giovani generazioni delle regioni rosse hanno votato in massa per il PCI-PSIUP (unico calcolo possibile, questo, per individuare la differenza fra Senato e Camera, e per identificare così la tendenza delle nuove leve), alle cui liste (ma soprattutto al nostro partito, come dimostrano i dati della Camera) sono andati, su 476.803 voti, ben 257.306 suffragi pari al 54 per cento. La DC, fra i giovani, ha preso soltanto 110.205 voti, pari al 23,1 per cento, il PSDI 21.471 voti (4,5) e i fascisti - altro dato estremamente significativo - appena 17.431 voti (3,7).

Questi dati numerici sono chiari. Essi dimostrano che laddove un confronto diretto fra le amministrazioni regionali e locali di sinistra e l'opera negativa del governo centrale diretto dalla DC è stato possibile, gli elettori hanno potuto e saputo distinguere fra « buon governo » e pessima amministrazione, fra onestà e corruzione, fra l'efficienza e l'iniziativa concreta e fattiva dei comuni, delle province e delle regioni rosse e la cattiva volontà e il fallimento sostanziale della politica governativa perseguita dalla DC, e cioè, in definitiva, fra il « nuovo modo di governare » delle maggioranze di sinistra e la pratica avvilente del sottogoverno attuata dallo scudo crociato, tra progresso e conservazione.

Per giustificare i loro insuccessi precedenti e il loro attuale ristagno su scala nazionale con un regresso in percentuale evidente (-0,3), i dirigenti dc vanno rispolverando il vecchio ritornello secondo cui « il potere logora ». Ma i risultati delle regioni rosse testimoniano che per chi sa governare, per chi lavora con onestà nella pubblica amministrazione, le cose stanno ben diversamente, e che a logorare, in definitiva, è il pessimo governo.

## Notevole il progresso del partito anche nelle « zone bianche »

IL PCI è andato avanti, il 7 maggio, anche nelle zone dove tradizionalmente le posizioni comuniste non sono forti, e dove la DC esercita da oltre un quarto di secolo il monopolio del potere, usando spesso scandalosamente tutte le leve di questo potere per controllare e corrompere vasti strati della popolazione; servendosi anche spregiudicatamente della ricca rete di organizzazioni e di associazioni, usate generalmente in funzione assai più paternalistica che democratica.

Si tratta, come nel Veneto, di zone per lo più contadine, « bianche » per tradizione di un secolo; o, come in una serie di province lombarde, di zone industriali-agricole, nelle quali si è da sempre cercato di lasciare la classe operaia chiusa in una sorta di recinto corporativo, per non permetterle di esercitare sui contadini e sui ceti medi una coerente funzione di avanguardia.

L'esame di una fascia tipica di zone tradizionalmente « bianche », dalle tre Venezie alla Lombardia, comprendente Trento, Bolzano, Verona, Padova, Vicenza, Rovigo, Venezia, Treviso, Udine, Belluno, Gorizia, Pordenone, Brescia, Bergamo, Como, Sondrio, Varese, dimostra come il voto del 7 maggio abbia fatto registrare un progresso più che considerevole del nostro partito, in voti e in percentuale: il PCI guadagna qui infatti, rispetto al '68, 92.155 voti, passando dal 15,4 al 16,3 per cento, con un aumento percentuale di quasi un punto (0,9 per cento).

Nelle stesse zone, la DC è stazionaria, sulle sue pur forti posizioni: dal 50,39 al 50,47 per cento, con un aumento irrisorio, dello 0,08 per cento.

Ma, se il raffronto è in genere significativo, lo diviene ancora di più se si esaminano zone omogenee, e perciò ancora più tipiche. Prendiamo, ad esempio, il Veneto. Nelle sette pro-

vince di Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza, il PCI è andato avanti sia rispetto alle politiche del '68, giungendo alla percentuale del 17,3 per cento (più 0,62 per cento), sia rispetto alle regionali del '70 (più 0,50 per cento).

La DC resta arroccata sul 52,9 per cento del '68. Visto più da vicino, il risultato del Veneto acquista ancora maggior significato politico. A Belluno, ad esempio, una provincia particolarmente colpita dalla crisi economica, il nostro partito va avanti dell'1,1 per cento, mentre la DC perde l'1,54 per cento dei suoi voti. In provincia di Padova, il PCI guadagna l'1,2 per cento, mentre la DC arretra dello 0,6. Altre significative avanzate del nostro partito sono quelle della provincia di Venezia (l'1,2 per cento in più), di Verona, di Treviso, di Rovigo e di Vicenza.

Interessante è pure il fatto che nella regione veneta le elezioni hanno sconfitto l'ipotesi centrista, sostenuta a spada tratta dai dirigenti moderati della DC locale: l'arretramento del PSDI (che rispetto alle regionali va indietro dell'1,5 per cento), neppure compensato dal modesto incremento repubblicano (più 1,3), si accompagna infatti alla secca perdita del PLI: meno 2,6 per cento.

Altra conferma, assai significativa, dell'avanzamento del partito in zone tradizionalmente subordinate all'influenza della DC, è quella che viene dai risultati dell'Abruzzo: qui nonostante il massiccio attacco della destra e in particolare dei fascisti, il PCI raggiunge il numero più alto di voti mai ottenuto, circa 190 mila, aumentando in percentuale dell'1,2 per cento rispetto al 1968, e ben del 4 per cento rispetto alle regionali del 1970, mentre la DC vede punta la sua sterzata a destra con un arretramento dello 0,6 per cento.

## Nuova forza ai comunisti nel Mezzogiorno

Questi sono i risultati ottenuti dai vari partiti nelle regioni meridionali: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

LISTE	POLITICHE 1972		POLITICHE 1968		REGIONALI 1970*	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%
PCI	2.419.343	23,8	2.360.205	24,1	2.143.155	22,41
PSIUP	187.780	1,8	395.205	4	264.670	2,77
MPL	37.583	0,4				
Manifesto	63.754	0,6				
PSI	917.469	8,9			993.568	10,39
PSI-PSDI			1.271.702	13	87.611	0,92
PSDI	411.270	4			515.499	5,39
PRI	246.585	2,4	251.404	2,6	341.324	3,57
DC	4.219.955	41,1	4.142.620	42,2	3.827.054	40,01
PLI	271.839	2,7	411.814	4,2	332.962	3,48
PDIUM					135.960	1,42
MSI-PDIUM	1.408.081	13,7	847.357	8,6		
MSI					922.158	9,61
Altri	80.485	0,8	123.507	1		
<b>TOTALI</b>	<b>10.263.976</b>		<b>9.803.814</b>		<b>9.563.961</b>	

(\* In Sardegna le elezioni regionali si sono svolte nel 1969; in Sicilia nel '71.

I RISULTATI elettorali del Mezzogiorno (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria) e delle isole (Sicilia e Sardegna), pur essendo discontinui e talora contraddittori da regione a regione e anche da zona a zona, hanno smentito seccamente tutti gli interessati profeti di sciagure per il PCI. Il nostro partito, infatti, ha calato solo dello 0,3 per cento rispetto al '68, ma ha nettamente guadagnato (1,4 per cento) sulle elezioni regionali del 1970, confermandosi di gran lunga come la più robusta e vivace forza di opposizione al malgoverno della DC. Il PCI mantie-

ne così quasi il 21 per cento dei voti, quasi il doppio di quanti ne hanno potuto raccogliere i fascisti, pur alleandosi con i monarchici e assorbendo buona parte dei liberali.

La DC, invece, ha perduto sul '68 l'1,1 per cento, pur recuperando parzialmente sul '70. In regresso sul '70 sono PSI e PSDI, rispettivamente del 11,4 e dell'1,3 (nel '68 i due partiti unitificati avevano totalizzato il 13,30 per cento dei voti; oggi il 12,9). Dimezzati sono i liberali, mentre preoccupante, anche se in misura senz'altro attenuata rispetto a certe previsioni della vigilia, è l'incremento dei voti fascisti e monarchici, ottenuti per altro sulla base di una furiosa campagna fondata sul ricatto e sull'intimidazione e cementata direttamente dalla politica seguita dalla DC nel Mezzogiorno. Significativo appare il fatto che il voto missino sia stato strappato in prevalenza nelle zone economicamente e socialmente più disagiate e dove, pertanto, maggiore è stata la « presa » di parole d'ordine demagogiche e di metodi di corruzione basati sullo sfruttamento della miseria.

Scendendo nei dettagli regionali, appare evidente che in vaste plaghe del Mezzogiorno è riuscito ad andare avanti, non solo sulle « regionali » del 1970 ma anche sul 1968. E' il caso, ad esempio, dell'Abruzzo, dove il PCI è salito dal 25,4 al 26,9 per cento (22,8 nel '70), mentre la DC ha perduto lo 0,5 per cento, nonostante la notevole flessione socialdemocratica, e i fascisti hanno aumentato, prevalentemente a spese del PLI, dell'1,9.

Recupero del PCI sul 1970 anche nel Molise (dal 15 al 17,3 per cento). E così nella Campania (dal 21,8 al 22,2), dove si è verificato un calo dello 0,4 per cento della DC e un consistente aumento dell'estrema destra.

Nelle Puglie il PCI ha registrato una diminuzione sul '68 dell'1,5 per cento; la DC ha perduto il 2,6; fascisti e monarchici hanno guadagnato 4 punti. In lieve regresso rispetto al '68 il nostro partito è anche in Lucania, dove però si è verificato un netto recupero sul '70 (più 0,9 per cento).

Nella Calabria, invece, nonostante la virulenza dell'attacco fascista e dc, e lo scatenamento delle forze eversive a Reggio, il PCI è andato avanti, passando dal 23,9 per cento del '68 (23,3 nel '70) al 25,9. La DC, al contrario, è arretrata del 2,7. E' questo uno dei risultati più positivi e significativi dell'intero esito elettorale.

In Sicilia si è verificato per il PCI un calo sulle politiche del '68 dell'1,2 per cento e un significativo incremento sulle « regionali » del 1971 dell'1,4 per cento. Anche qui la DC è andata indietro sia sul '68 (-0,6) sia sul '71 (-0,5).

Un balzo in avanti, infine, il nostro partito ha realizzato in Sardegna, passando dal 23,7 per cento del 1968 al 25,3. E si tratta di un incremento tanto più importante, se si pensa che nelle « regionali » del 1969 le nostre liste avevano ottenuto nell'isola il 21,4 per cento dei voti. Indicativo, inoltre, è il fatto che nella stessa Sardegna la DC ha perduto sulle precedenti elezioni politiche due punti in percentuale, mentre l'incremento missino-monarchico appare contenuto specie se si considerano le secche perdite del PLI.

Si può dire, in definitiva, che il voto del 7 maggio ha confermato che nel Mezzogiorno e nelle isole esistono problemi complessi per il PCI e per tutto il movimento democratico. Ma la buona tenuta generale del nostro partito e l'avanzata netta in alcune regioni e zone costituiscono la premessa positiva per lo sviluppo della nostra iniziativa e della nostra lotta.



Uno scorcio di piazza San Giovanni, a Roma, durante il comizio di chiusura della campagna elettorale tenuto dal compagno Berlinguer

## ANCORA AVANTI NELLE GRANDI CITTÀ

LE GRANDI città sono andate assumendo sempre più, in questi anni, un peso crescente nella società italiana, a causa del rapido inurbamento che ha visto spostarsi dalle campagne verso i grossi agglomerati grandi masse di lavoratori; e a causa della crescita abnorme del settore terziario, del gonfiamento delle attività commerciali e dei servizi, dell'aumento della scolarità, e così via.

Questi processi hanno determinato il sorgere, attorno ai vecchi nuclei urbani, di periferie spesso abnormi, di sterminati quartieri dormitorio senza servizi, senza adeguati collegamenti, senza verde, dove è diventato sempre più difficile il contatto e il lavoro di penetrazione politica e di organizzazione del nostro partito e di tutte le organizzazioni democratiche fra i nuovi abitanti, di provenienza diversa, e spesso occupati ai capi opposti della città.

Nonostante la complessità di questi fenomeni, il nostro partito ha visto, nella prova elettorale del 7 maggio, consolidata e spesso ampliata la sua influenza nelle grandi città. L'avanzata è generale in tutti i principali centri del settentrione, dove le posi-

zioni del PCI erano già forti in precedenza.

Così a Milano i comunisti, ottenendo il 24,2 per cento, vanno avanti dal '68 al '72 di oltre 14 mila voti, e in percentuale dello 0,7 per cento; ancora più grande è l'aumento rispetto alle amministrative del '70: 20 mila voti in più, pari allo 0,9 per cento di aumento. A Torino il PCI, da posizioni già assai forti, si riconferma di gran lunga il primo partito della città aumentando ancora dello 0,5 per cento e raggiungendo la percentuale del 30,5 per cento. A Firenze, dove la nostra forza elettorale rappresenta ora il 35,19 per cento, l'aumento in percentuale è stato dell'1,2; mentre in una situazione totalmente diversa, a Venezia, l'aumento comunista raggiunge l'1,5 per cento e la percentuale totale dei nostri voti tocca il 27,6 per cento.

La stessa indicazione di tendenza all'aumento della nostra forza nei grandi centri urbani viene ancora da due città in situazione differente: Bologna, dove il PCI supera i 150 mila voti, raggiunge la percentuale del 42,03 e supera il risultato del '68 dello 0,4 per cento, e Genova, dove il PCI, pri-

mo partito della città, ottiene il 34,3 per cento (più 0,8).

In tutti questi centri la DC, in genere, mantiene le sue posizioni o aumenta di pochissimo le sue percentuali, a scapito però di tutti o quasi gli « alleati » di centro e di centro-sinistra. Tipico l'esempio di Milano, dove la DC cresce dello 0,5 per cento, ma vanno indietro tutti gli altri: dai socialdemocratici, tradizionalmente più forti nelle grandi città che altrove, i quali perdono rispetto al '70 addirittura il 4,6 per cento, ai socialisti (meno 1,7 per cento rispetto al '70), ai liberali, che dal '68 crollano addirittura del 6 per cento, con un recupero missino solo del 3,9, e con una rimonta del PRI dall'1,9 del '68 al 6,4 del '72.

Nelle città del centro-sud, dove i processi di disgregazione sono stati in questi anni più acuti, dove l'immigrazione, la crisi del settore edilizio, la mancanza di servizi, il malgoverno locale, hanno creato zone di esasperazione su cui hanno tentato di giocare il clientelismo del sottogoverno e la demagogia della destra, il nostro partito tuttavia tiene solidamente le sue posizioni.

Primo fra tutti l'esempio di Roma, dove ad una insignificante flessione nei confronti del '68 (meno 0,1 per cento), si accompagna una importante ripresa rispetto al 1970 e alle amministrative dell'anno scorso, con un aumento in percentuale dello 0,9 per cento, che porta il PCI al 26,8 per cento dei voti.

Altre leggere flessioni del nostro partito in alcune città meridionali (Napoli, meno 0,2; Bari, meno 0,4; Palermo, meno 0,2; Catania, meno 3,3) sono però affiancate da perdite assai superiori della DC, in certi casi vere e proprie emorragie di voti, come quella di Bari, dove lo scudo crociato perde il 6,3 per cento dei suoi voti.

In totale, prendendo in esame undici grandi città del nord, del centro e del sud (Milano, Torino, Venezia, Bologna, Firenze, Genova, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania), si ha questo significativo risultato:

PCI: centomila voti in più pari a più 0,2 per cento; DC: meno 0,1 per cento; PSDI e PSI: meno 0,6; PLI: meno 4,1; MSI: più 5 (poco al di sopra dunque della perdita liberale); PRI: più 2.